

sussurri e grida

6

in copertina Morrissey

Prima edizione Febbraio 2021

ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia

www.orticaeditrice.it

ISBN 978-88-31384-16-2

Alessandro Angeli

MORRISSEY

The eternal boy



ORTICA EDITRICE

Nella società, così come noi l'abbiamo costituita, non v'è posto per me, né vi potrà mai essere.

Oscar Wilde *De Profundis*

È ora di lasciare il canneto stento che pare s'addormenta e di guardare le forme della vita che si sgretola.

Eugenio Montale

Non rifugiarti nell'ombra

Burn down the disco Hang the blessed DJ Because the music that they constantly play It says nothing to me about my life.

The Smiths

*È tempo di raccontare la storia
Di come hai raccolto un bimbo
E ne hai fatto un adulto
È tempo di raccontare la storia
Di come hai raccolto un bimbo
E ne hai fatto un adulto
Di come ne hai fatto un adulto*

Cos'è che consola veramente quando si decide di non dar retta a nessuno, se non il desiderio di incontrare qualcuno di cui potersi fidare davvero.

In questa ricerca priva di direzione, pura come il cuore di un animale, aveva bruciato i suoi anni migliori come petardi, come le fotografie dei giorni che gli correvano accanto.

Fin da piccolo era stato così, aveva scorto senza volerlo decine e decine di visi che nascondevano progetti, spinti inevitabilmente verso la soluzione più facile.

Come quando appena quattordicenne si isolava dal resto del gruppo, mentre gli altri scherzavano e se ne andava a passeggiare come un esule per le strade di Whalley Range. Allora il suo sguardo si fermava a guardare le semplici azioni delle persone che non riuscivano a scorgerlo. Fuori dal palcoscenico c'era una verità profonda, che con istantanea chiarezza rimandava a un piano superiore dell'esistenza.

Il vecchio che senza voltarsi metteva dentro al portone la bicicletta, le commesse che appoggiate ai muri dei negozi fumavano.

Il chiasso assordante del negozio di animali, dove centinaia di uccelli strepitavano dentro gabbiette d'acciaio sporche di merda e mangime.

L'uomo al banco del mercato che urlando invitava la gente a comprare i piatti e le pentole, con una cicatrice che gli passava il collo da parte a parte. E ancora il parlottare insistente degli uomini che fumavano e tossivano fuori dal pub.

L'odore nauseabondo dei pisciatoi, vicino al negozio dei libri religiosi, i saluti stentati dei conoscenti e il tempo, instancabile tiranno, che continuava a governare i rapporti tra la gente e il mondo.

Quando ritornava dai suoi, stordito da tutte le immagini che la vita gli offriva, avrebbe voluto liberarsi del peso che portava con sé, ma i discorsi vertevano su tutt'altri argomenti e lui non si arrischiava a farlo.

Era come se gli altri vivessero a un livello di realtà diverso dal suo, isolato dal sogno, in una continua concatenazione di sollecitazioni e risposte, mentre lui era immerso dentro se stesso come un sommergibile nel mare. Forse era meglio così, se avesse parlato lo avrebbero sicuramente guardato strano, preso per matto. Poi come sempre puntuale arrivava l'ora di cena, i

suoi accendevano la televisione e smettevano di percepirlo. Allora se ne andava nella sua camera e davanti allo specchio suonava una chitarra immaginaria.

Aveva vissuto gli anni della sua giovinezza come una specie di contenitore vuoto, abbandonato su una determinata porzione di terra. E con la stessa casualità con cui era nato, così era cresciuto.

La sua mente in piccola parte aveva introiettato gli schemi del viver comune, dall'altra la sua inesperienza continuava a fiorire. Indossava vecchi pullover larghissimi e jeans sdruciti, ai piedi scarpe da rockabilly perennemente slacciate.

Il suo sguardo si posava sulle cose senza scorgerne il nome, ma i suoi occhi sapevano subito se ciò che avevano di fronte gioiva, soffriva o se gli stesse chiedendo aiuto.

Ma in fondo che aiuto avrebbe potuto mai dargli lui, solo com'era, l'unica cosa che poteva fare era continuare a registrare ciò che vedeva, sperando che prima o poi qualcuno lo avesse ascoltato.

I pomeriggi quando decideva di rimanere a casa erano infiniti, ogni giorno una stagione interminabile, le ore, appiccicandosi ai vetri delle finestre prive di suono, rimescolavano le immagini esterne di un autunno vacuo, lontano, galleggiante in un chiaroscuro di idee.

Gironzolava di stanza in stanza, i suoi passi riecheggiavano sui muri, infilava le cuffie coi New York Dolls a tutto volume, inforcava la bicicletta e pedalando più forte che poteva cominciava a tagliare il traffico, le strade e i palazzi. Le immagini accompagnate alla musica sembravano appartenere al copione di un film, ogni piccola porzione di realtà era sublimata d'incanto, nel suo sciogliersi in attimi.

Lungo la via che portava alla zona industriale i veicoli scorrevano in un flusso incessante, macchine, motorini, camion, i visi delle persone volavano via.

Un uomo era entrato in un'edicola per comprare il giornale. Il semaforo era rosso. La vita è un alternarsi di gesti e movimenti ripetitivi e stupidi, aveva scritto qualche anno fa sulla mensola della sua libreria. A testa bassa, con i riff di Thunders nelle orecchie, sfrecciò dalla discesa che conduceva verso i negozi. Un bambino stava attraversando la strada, qualche metro indietro lo sguardo del padre cambiava espressione, accendendosi. Lui inchiodò premendo con forza le mani sui freni, le ruote della bicicletta sgommarono, la parte posteriore andò per conto suo, sterzando in direzione inversa riuscì a non cadere. L'uomo afferrò il bambino e andò via.

Entrò per comprare una nuova confezione di pile per il walkman, il tizio là dentro aveva

due baffoni grigi da tricheco che non finivano più, pagò e uscì in fretta.

Stava per salire nuovamente sul sellino, quando una mano lo toccò piano sulla spalla, si voltò, era una ragazzina bionda. Si tolse le cuffie “Questo è tuo”, disse porgendogli il portafoglio timidamente, “lo hai dimenticato lì dentro”.

All'aeroporto di Sidney un insetto si posa sul suo braccio destro. "C'ero prima io, stronzo!" Il tassista si è messo a litigare con l'autista di una macchina per questioni di parcheggio. Guarda il piccolo coleottero attaccato al braccio vibrare nel vento, sembra che non voglia proprio abbandonarlo. Attorno a lui spazi troppo grandi, immagini sconfinite d'asfalto e latta affogano nell'anidride carbonica. L'uomo grande e grosso è sceso dalla macchina alzando il tono della voce, vuole esporre le sue ragioni, il tassista non sembra per niente conciliante. Non sa se farlo volare o tenerlo ancora lì, è più di un'ora che gli si è posato addosso, ha il dubbio che voglia dirgli qualcosa o forse cerca solo protezione da tutto questo vuoto. Gli aerei rombano e bruciano i disegni dell'asfalto, mentre la gente si ostina a concentrarsi sulla destinazione. Ogni alito più forte sembra sradicarlo, portarlo lontano, nel soffio dell'oblio. Sa che se così fosse, non lo rivedrebbe più, vorrebbe che restasse, perché

si sente scelto, ma non può tirarselo dietro, un movimento sbagliato potrebbe ucciderlo. L'autista della macchina, in un dialetto sguaiato, ha prospettato al tassista l'eventualità di rompergli la testa, poco più là un vigile dirige il traffico.

L'insetto alla fine è volato via e lui ha lasciato gli altri due dov'erano. Dentro l'aeroporto nel guazzabuglio di gente si è sentito afferrare un braccio. Era il tassista che si sbracciava come un forsennato, voleva restituirgli il resto, la fronte imperlata, gli occhi rossi, accecati dalla rabbia.

Nell'andirivieni ha incrociato lo sguardo con qualcuno, una fiammella accesa e subito dissipata.

Vorrebbe capire dove inizia la musica, per questo aveva lasciato tutto, ma adesso sono quasi quattro anni che non fa un disco. Gli rimane addosso questa perpetua velleità che lo allontanò dalla morte e adesso dalla vita. La fissazione di trasformare la vita in arte, in qualsiasi istante anche il più inutile e bieco. È sempre stato attratto da personaggi timidi e schivi, alle prese con mille problemi, Howard Devoto, Patti Smith, Nico, artisti lontani dalla gloria effimera del pop e destinati a lasciare un segno. Guarda il cibo sempre uguale nei piatti di plastica colorata, lo fissa girandolo e rigirandolo con la forchetta, fino a che gli passa l'appetito. Adesso lo speaker ha annunciato il suo volo, si alza

dove è seduto per raggiungere la fila. Lavoratori stranieri e una comitiva di anziani con sandali e cappellini che tornano a casa. Dal miscuglio di gambe e braccia pendule sbuca una ragazza che sorseggia una bibita con la cannuccia. Ha capelli biondissimi e occhi indagatori, quando è venuto il momento dell'imbarco lei lo ha guardato: "Ti conviene metterti nell'altra fila", gli ha detto con un filo di voce. Ha controllato il biglietto, si è guardato intorno confuso e disorientato, poi ha alzato di nuovo lo sguardo, ma la ragazza non era più lì.